

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VIII - N. 2 - 15 Febbraio 1953 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane. La Sede Centrale dell'A.M.I. è a GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Telefono 22.553) / La Segreteria Generale è a MILANO, Corso Concordia 12 (Telefono 200.937)

Vogliate leggere nelle pagine seguenti la cronaca della INAUGURAZIONE DELL'EDIFICIO DEL CENTRO COOPERATIVO MAZZINIANO DI SENIGALLIA. Riflettete, e collaborate attivamente alla CAMPAGNA DI DIFFUSIONE DEL « PENSIERO MAZZINIANO » annunciata a pagina 6. E, se il tempo vi difetta e non potete leggere tutto il resto, leggete almeno ancora gli scritti di Mazzeo, Rizzi, Tramarollo.

Questo numero esce in ritardo con la data del 15 febbraio, perchè si è voluto in esso accogliere il resoconto della giornata di Senigallia. Il prossimo numero uscirà il 10 marzo.

7 fatti del mese

Lutto europeo

Migliaia di chilometri quadrati sommersi, distruzioni senza precedenti di ricchezze produttive e di vite umane: il mare del Nord abbattendosi con furia selvaggia sulle coste d'Inghilterra, d'Olanda, del Belgio ha rinnovato su larghissima scala il disastro italiano del 1951. Allora tutti i popoli del mondo, dall'America capitalista alla Russia sovietica, tesero la mano fraterna all'Italia (dove purtroppo il disastro si è quest'anno riprodotto in parte, per l'incuria delle autorità preposte). Ora un intero settore europeo, uno dei più ricchi e popolati e di più florida civiltà, è devastato e gli appelli angosciati corrono sulle vie della radio. Da tutti i paesi si annunciano organizzazioni di soccorso e noi speriamo che nessun popolo d'Europa vorrà sottrarsi al dovere: questo è il momento in cui la solidarietà europea così faticosamente mercanteggiata dalle cancellerie delle singole nazioni deve realizzarsi come slancio di popoli oltre le ridicole frontiere. La Federazione Europea prima che una formula politica deve essere un fatto di coscienza: vada il nostro modesto ma fervido plauso a quanto la Repubblica Italiana ha già annunciato, alle iniziative degli enti, all'opera della Gioventù Federalista, a tutti gli italiani che si sentiranno coi fatti, e non solo con le parole, cittadini della patria europea.

Nuove fiamme in Asia

La decisione del nuovo Presidente U.S.A. di ridare mano libera al Governo fantoccio di Chiang-Kai-Scek non può essere accolta senza gravissima preoccupazione. Non solo si riapre la guerra civile cinese accanto a quella coreana ormai perfettamente organizzata dalle due parti, ma imprevedibili possibilità di complicazioni si preparano, per l'estensione di un incendio che gli attuali attizzatori vanamente si illudono di controllare. Di fronte alla dittatura comunista di Stalin e di Mao Tse, negatrice delle libertà umane, le Nazioni Unite perdono buona parte del loro vantaggio morale appoggiando, dopo il regime di Singman Ree quello altrettanto corrotto e screditato dell'ex-generalissimo cinese. Mentre i due imperi scoprono sempre più le loro carte noi auguriamo che la Repubblica Indiana, sotto la saggia guida del discepolo di Gandhi, voglia offrire ancora una volta la sua mediazione: la pace del mondo merita bene tutti gli sforzi, anche i più apparentemente sterili.

Legge elettorale italiana

Il governo italiano ha superato con relativa facilità l'ostruzionismo estremista alla camera, e la nuova legge elettorale è passata ora al senato. Il dibattito scarsamente edificante ha accresciuto il diffuso discredito delle istituzioni parlamentari, e di questo nessun democratico sincero può rallegrarsi. Le istituzioni rappresentative italiane non sono certo perfette, ma sono l'unica garanzia, oggi come oggi, del funzionamento della democrazia: il proposito degli estremisti di sinistra e di destra di imporsi extraparlamentarmente ci sembra evidente, ma non meno diseducativo è che i partiti battezzatisi democratici si preoccupino più di posti da conquistare che di programmi da presentare alla nazione votante. Non solo di ordinaria amministrazione abbisogna la Repubblica Italiana, ma di coraggiosa risoluzione di problemi di fondo, e prima di tutto di vedere realizzati compiutamente gli istituti previsti dalla Costituzione. Altrimenti, dice Mazzini, « dove il Governo fa tutto il paese s'avvezza a credere che i fatti di moralità collettiva non entrino nel cerchio dei suoi doveri ».

A proposito del programma del « Pensiero Mazziniano »

Di fronte alla crescente propaganda clerico-monarchico-fascista è forse giunto il momento di allargare la nostra azione divulgativa. Qualche suggestione può venire — se non dispiace a quanti lamentano il nostro continuo richiamo al Maestro — dal programma che Mazzini stese nel numero d'annuncio del suo ultimo giornale, la *Roma del Popolo*, uscito nella ricorrenza del IX febbraio 1871: « Amici, sembrami più che utile necessario l'impianto di una pubblicazione periodica che, discosta da ogni inevitabile irritazione della polemica giornaliera e mantenendosi nella più rigorosa sfera dei principii, sia organo riconosciuto della nostra fede e del nostro apostolato: cerchi, non tanto di infiammare l'anima dei già nostri all'impresa, quanto di convincere quei che, per cagioni non tristi, militano in altro campo; s'adopri a disperdere i molti errori accumulati dalle passioni, da esempi o da falsi insegnamenti stranieri nei nostri, da ignoranza e da invecchiati pregiudizi negli altri, e dica ciò che la Repubblica come noi l'intendiamo E' e NON E' ».

Una data e un giudizio

« Chi sia Mazzini non importa esporre con lungo discorso; se le sue teorie valgano tutte, anco meno preme discorrere: questo è certo, che le teorie vogliansi sempre accogliere quando svegliano la passione e il pensiero; spetta all'esperienza poi sceverare il troppo e il vano: ora le teorie di Mazzini sopra le altre poterono operare questi due effetti stupendi in tempi nei quali l'uomo sembrava nato per servire di camposanto al cuore e al cervello propri ». Così il Guerrazzi, amico-nemico di Mazzini, giudicò nel 1865 — scrivendo *L'Assedio di Roma* — l'opera del triumviro. Ancor oggi questo mi sembra il giudizio più acuto: non per sminuire l'uomo di stato, che pur si rivelò notevole, nè per sottacere l'importanza dei principi sociali e amministrativi, cui si ispirò la legislazione della Repubblica proclamata il IX Febbraio 1849. Ma perchè Mazzini vi è colto nella sua grandezza essenziale di educatore degli Italiani, addormentati da tre secoli di conformismo gesuitico. Passione e pensiero italiani risvegliati nella sede stessa della teocrazia, lo stato moderno cioè lo stato laico proclamato nella sede stessa dell'assolutismo confessionale: questa l'importanza della Repubblica mazziniana e la sua attualità, sia di fronte all'ossequiente conformismo che sembra dominare nella vita italiana (tanto verso la chiesa rossa come verso la chiesa nera) sia di fronte alla Repubblica Italiana del 1946 su cui grava la ipoteca dell'articolo VII della Costituzione.

Ricordare il IX Febbraio due giorni prima dell'infausto XI febbraio è dunque doveroso, come è doveroso riconoscere la grandezza dell'intuizione mazziniana (cui si deve la proclamazione della Repubblica prima ancora della presenza materiale del genovese in Roma) qualunque sia la valutazione del complesso pensiero mazziniano: non si tratta di trasformare Mazzini in un santo o in una figura sovrumana, ma di riconoscerne la grandezza storica. Sono necessarie queste riserve, oggi, perchè molti sedicenti mazziniani guardano con viso arcigno ogni rievocazione e circondano la figura del genovese di tanti « se » e di tanti « ma » che vien fatto di chiedersi perchè non si dichiarino francamente fascisti o cattolici o marxisti. Meglio tornare alla poetica intuizione di Carducci: « Ricordo, come ieri, un giorno del marzo 1849 che a Castagneto, in Maremma Pisana, si lesse nei giornali l'arrivo del Mazzini a Roma. Tra le forre dei monti della Gherardesca urlava, come suole di marzo, il vento polveroso e furioso; e si udiva lontano da basso il mugghio spassimante del Tirreno che si contorceva bianco nella maretta. E io fra gli uliveti selvaggi e scoscesi mi sentivo il bisogno di levare la voce sul vento urlando anch'io i versi dell'Arnaldo ».

O repubblica santa, il tuo vessillo
sul castel di Crescenzo all'aure ondeggia! »

Giosuè Carducci tredicenne aveva sentito il significato di quella bandiera repubblicana italiana sventolante sulle rocche papaline: non sarebbe male che lo si facesse sentire anche ai fanciulli delle nostre scuole!

Giuseppe Tramarollo

Macrocosmo e microcosmo nella Comunità europea

(Ancora in margine al V congresso del M. F. E.)

Parecchi attenti osservatori di fenomeni sociali opinano che i problemi affiorati nelle relazioni per il congresso e negli opuscoli divulgativi (di cui uno porta la firma di Ferruccio Parri) siano eccessivamente numerosi e troppo complicati, perchè vengano in blocco con rapidità risolti. Quindi ci si rallegra volentieri per il falò di passaporti acceso sulla vetta confinaria, ma si desidera sapere con discreta precisione come si procederà a sopprimere le dogane, come si unificheranno i regimi fiscali e come si organizzeranno le scuole, visto che qualche stato giudica vergognoso l'analfabetismo, e altri lo tollerano con indifferenza, sebbene poi provvedano con larghi gesti alla istruzione superiore, i cui anni di studio sono talvolta una perdita di tempo: difatti la cultura in parecchi casi si acquista attraverso i libri più che dalle esposizioni di docenti, non sempre adorni di pregi didattici. Si domanda ancora: è possibile un'intesa sul terreno agricolo, data la differentissima fertilità dei terreni? E le banche sono in grado di assumere un identico aspetto, fissando un unico tasso per i prestiti? E si è riflettuto agli ostacoli delle confessioni religiose, la cui fioritura è stranamente prigioniera dello scoppio d'immani tragedie e delle discordie fra gli stati? Se il groviglio delle obiezioni balza agli occhi degli studiosi, converrebbe, secondo me, indirizzare le forze della nascente comunità europea verso un problema, che contenga in sé *germinalmente tutti i problemi* e che abbia da tempo pungolato l'acume etico degli economisti; i quali, come sostennero nel secolo di Adamo Smith la bontà del *liberismo* in quanto figlio della concorrenza e del progresso, così mostrerebbero di volere energicamente la pace fra i popoli, se puntassero con irremovibile decisione sul tema della *moneta unica*, capace, per se stessa (*specie se aurea*) di stringere fra loro con nodo indissolubile tutti gli stati; mentre poi l'impossibilità della svalutazione arginerebbe le delittuose e speculative pazzie degli avventurieri, responsabili, ai giorni nostri, del satanico sfacelo d'Europa dal 1914 al 1945.

Questa constatazione, di natura storica, chiara nei suoi elementi e però accolta da chiunque abbia il culto del vero, e tuttavia non ancora persuasiva per molti, che sono obnubilati da personali interessi, non mira affatto a sminuire la innegabile importanza del dettagliato programma degli europeisti: la constatazione vuole anzi essere un amichevole e sereno suggerimento, utile per sé e a totale servizio di un identico scopo. Si rammenti in proposito che l'economia classica si è da tempo piazzata nella cultura come scienza esatta, tanto che ormai è tutta irta delle formule matematiche di Vilfredo Pareto. Sarebbe stato un grande progresso morale prenderla globalmente sul serio fin dall'origine, nel secolo XVIII, accettando subito con slancio l'assioma della concorrenza. Purtroppo il volo della concorrenza si è visto tarpare le ali dagli alti reticolati delle frontiere.

A me piacerebbe (e non è un piacere scherzoso, sebbene dello scherzo ci sia l'apparenza) che si facesse una prova integrale su di una sola voce dell'industria o del commercio. Come insegnante, che consuma materiale scolastico e che ha vissuto in mezzo a fanciulli e giovinetti, mi polarizzerei sulla voce di un minuscolo prodotto, che si usa in tutti i continenti, sempre necessario, perchè compagno perpetuo e fedelissimo del sapere grande e piccolo. Nessuno può fare a meno di questa voce industriale e commerciale, che ha nome *pennino*. Sento dentro di me che la presentazione del *pennino*, viaggiante per il globo senza dazi di confine, come un mezzo per il trionfo di una ponderosa ideologia intorno a cui si affaticano i più forti ingegni della politica, può avere l'aria di una canzonatura del vasto programma del 1953; ma non è così. L'esempio

del modesto e tuttavia indispensabile pennino illumina benissimo sul valore delle piccole cose, che, collocate opportunamente sullo scacchiere della vita, risolvono o contribuiscono a risolvere all'improvviso i più tormentosi problemi. Perciò, se gli sforzi degli europeisti si concentrano sull'argomento economico della moneta (che, così come funziona, risulta base tirannica della moderna struttura sociale) e ne reclamano la *unicità in tutti gli stati*, io credo che ci sia motivo per una solida speranza di riuscire alla soppressione dei cruenti contrasti del mondo così detto civile. Basterà un breve esame sugli effetti della guerra per convincersi che, nel caso si adotti una *moneta unica*, tutte le nazioni, e non soltanto di Europa, sarebbero interessate ad impedire l'urto delle armi, da cui deriva in primo luogo la minaccia della stabilità dei prezzi, secondariamente il crollo spaventevole di tutta l'economia. Dinanzi all'orrido spettro di un enorme disastro comune, è probabile si senta il bisogno di erigere un colossale sipario contro cui s'infranga qualsiasi cattedrale di aggressione. La *moneta unica* cementerebbe l'unione fra gli stati, certo in una misura assai maggiore che il piano Schumann, geniale senza dubbio ma ristretto ai pochi detentori dei contesi minerali. E allora con la *moneta unica* invece di sei stati si otterrebbe la coalizione di tutti quelli che hanno fede nello schietto liberismo, il quale, rispettato nella sua integrità, come voleva il suo fondatore, lo Smith, e applicato gradualmente, indurrebbe il gigante moscovita ad escogitare una dignitosa e proficua convivenza, che non esclude si arrivi tranquilli all'innocuo contatto degli estremi. L'Oriente, con una più profonda riflessione, verrebbe ad accorgersi che esiste una parentela con l'Occidente, finora velata da un odio volutamente... misterioso. Il viaggio di Winston Churchill a Washington si presta ad essere considerato anche come un'esortazione a diminuire le disarmonie fra due civiltà, che, per vie diverse, e, in qualche caso, opposte, tendono ad elevare dappertutto il tenore di vita dei popoli.

Io non vedo che il tema della *moneta unica* sia stato sviscerato con i criteri storici della scienza. Se nel 1919, al congresso di Versailles, la proposta fece l'impressione di una audacia avvolta da paurose incognite, nel 1953, dopo le tremende catastrofi di Coven-

try, Dresda, Hiroshima, è giovevole, a parer mio, riprenderla con tutta la serietà, che caratterizza le coscienze devote all'etica e al giure. Il nostro rilievo è un aiuto al conseguimento degli scopi, che si è posto l'Unione Europea e che sono pure gli scopi di tutta l'umanità, così come è apparsa al genio di Mazzini e come è stata dipinta nel 4° capitolo dei *Doveri dell'uomo*.

Se il Moloch della guerra produce oggi un terrificante orrore sia perchè elimina quasi del tutto la *virtus* romana, che aveva di fronte il visibile e reale nemico, sia perchè miete, per lo più, vittime innocenti, sia perchè polverizza in un attimo le arciscolari conquiste della civiltà; e se l'economia matematica ha nel suo sviluppo la forza della conciliazione di contrari sistemi organizzativi di ricchezza, a me pare valga la pena di bandire un concorso sul tema della *moneta unica*; come non sarebbe inopportuno allargare lo scolastico esempio del pennino, apparentemente fanciullesco, tessendovi attorno aneddoti internazionali di contenuto educativo e istruttivo. E così nascerebbe una gara con la celebre *Histoire d'une bouchée de pain*: il pane simbolo della vita fisiologica, il pennino araldo strumentale dell'alfabeto, che è il padre della cultura. Accanto a Jean Macé, gallico diffonditore di scienza democratica, gl'Italiani avrebbero la gioia di porre artisti, che ricordino le suggestive descrizioni e narrazioni di un'Ida Baccini, di una Grazia Deledda, di un Carlo Lorenzini e di un Edmondo De Amicis, che sono patrimonio dell'Italia, dell'Europa e... del mondo.

La storia del pennino europeo potrebbe segnare l'alba della « Nuova Umanità », e, primo fra tutti, ne sarebbe lieto il magno spirito di Giuseppe Mazzini, costruttore di politica francamente e apertamente democratica.

Settimio Carassali

Domanda indiscreta

sulla Commissione Editrice degli Scritti di Mazzini

Il 9 febbraio 1951, giusti giusti due anni or sono, si radunava in Roma la Commissione Editrice degli Scritti di Mazzini, e subito dopo si dimetteva alla quasi unanimità, per protestare contro una situazione relativa a consultazione di documenti. Al ministro Gonella successe il ministro Segni, il quale respinse le dimissioni presentate più di un anno prima, e, dopo vari scambi di intese, emise un giudizio sulla vertenza, tale da consigliare i commissari a recedere dal loro proposito. Sicchè la Commissione ci sarebbe, ma non ha ancora ripreso i suoi lavori, e la ristampa dei volumi è sempre ferma. Conviene attendere, con la primavera, il fiorire delle rose?

l. v.

La Costituzione: questa sconosciuta...

Caro Pergoli,

A proposito delle tue giuste lamentele per il fatto che la Costituzione sia tuttora « avvolta nelle nebbie e nelle penombre di una semiclandestinità » ti racconterò, vincendo il disagio che sempre si prova a parlare di sé, che una mia modesta pubblicazione, con il titolo *Il Cittadino*, mirante propriamente a far conoscere la Costituzione, non attraverso un arido e pesante nozionismo, ma per mezzo di racconti e di episodi di vita vera, ebbe l'onore di essere esaminato e giudicato favorevolmente da apposito ufficio del Ministero della Difesa. La pubblicazione pareva scritta proprio per dare nelle caserme, negli aeroporti, sulle navi da guerra, in maniera accessibile a tutti, un primo fondamento di educazione democratica repubblicana, con la conoscenza delle norme costituzionali, al fine di agevolare quella formazione del cittadino, che è problema chiave della nostra Repubblica, se non si vuol parlare a tempo perso di consolidamento delle nostre libere istituzioni.

Ebbene, a un certo punto, l'Editore ebbe una ordinazione di... duemila copie del libro, da parte del predetto ministero. A distanza di poco tempo, con altra lettera, fu annullata l'ordinazione, pur avendo in precedenza il ministero manifestato giudizio favorevole sulla pubblicazione. Sul perchè dell'annullamento, mistero.

In altri Paesi, pubblicazioni del genere hanno avuto altra fortuna ed hanno operato o hanno contribuito ad operare quel costume di vita civica che

oggi è dato vedere in Norvegia, Svizzera, Olanda, Svezia, ecc. Da noi, invece, si vede che non si vuole (tranne che a chiacchiere) educare il popolo alla democrazia, alla repubblica, come se queste istituzioni potessero prescindere da un'educazione civica e sociale.

Una copia del libro fu pure mandata alla Presidenza del Consiglio; all'on. Andreotti, che si occupa di tante propagande; al dicastero della pubblica istruzione, alla direzione dell'Enal... Qualcuno nemmeno ha risposto per ringraziare dell'omaggio. L'Editore ha visto con scoraggiamento che una iniziativa editoriale riguardante una così viva materia di educazione politica popolare sia stata accolta con tale indifferenza e ha lasciato andare ogni sviluppo della cosa.

Da segnalare, come eccezione, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, che dopo aver esaminato l'opera, con la serietà che è propria del Corpo, la consigliò sul proprio bollettino ufficiale ai comandi dipendenti.

Nè il Partito Repubblicano, per la verità, ha mostrato più degli altri un interessamento adeguato, nonostante che l'opera sia stata presentata sulla Voce dal valoroso amico Tramarollo.

Vedi, dunque, caro Pergoli, che quello che ho raccontato supera i limiti dell'episodio personale. Si trattava di un tentativo. Era la prima opera uscita sull'argomento. Ne sarebbero venute altre, di altri e più provetti scrittori. Si sarebbe in concreto affrontato questo benedetto problema di formare i cittadini, a poco a poco qualche cosa si sarebbe ottenuto. Invece, non restano che le tue amare quanto giustificate parole. Hanno altro da pensare quelli del potere... Tuo

Arturo Mazzeo

Come nacque e scomparve il quadro dei Martiri di Belfiore del pittore Boldini

Il francobollo commemorativo messo lodevolmente (anche se esteticamente l'inquadratura è riuscita quanto mai disarmonica) in circolazione, a ricordo del Centenario di



Belfiore, ci ha fatto riandare la storia di quel quadro che Giuseppe Boldini eseguì nel carcere del Castello di Mantova nel 1852. Ma mentre l'origine dello

stesso è più nota, forse nota non è la vicenda per la quale il prezioso cimelio scomparve probabilmente per sempre.

Nel volume di *Reminiscenze della vita politica* pubblicato nel 1893 da Angelo Giacomelli che fu detenuto come si sa dal '51 al '53, dapprima a Venezia ove subì un primo processo, indi a Mantova e poi proscioltosi il 19 marzo '53, l'autore così descrive il primo incontro con Giuseppe Boldini in quella stanza contraddistinta dal numero 13: « All'Arvedi [Pietro Arvedi, ricco negoziante di Verona che aveva acquistato un ingente numero di cartelle del Prestito mazziniano] ci venne sostituito Giuseppe Boldini distintissimo pittore di figura ad olio ed a fresco, giovane gentile che assai contribuì a renderci più sopportabile la cattività ». Era infatti un periodo meno torturante per quei detenuti, finiti, o almeno come ritenevano, i penosi interrogatori. « Il Casati stesso [come scrive più avanti il Giacomelli] si lasciava vedere ogni giorno e... si mostrava gaio e brillante. E fu in una di quelle visite che lo persuademmo a permettere al compagno Boldini, che deplorava di non poter in qualche modo esercitare l'arte sua, di ritrarci tutti in gruppo. Casati aderì colla condizione però di figurarvi lui pure e vi consentimmo, contenti tutti di poter mostrare un giorno l'effigie di quel famigerato soggetto. Pochi giorni dopo il bravo Boldini avuta carta e le matite si accinse al lavoro cui, con nostra grande soddisfazione, dedicava qualche ora al giorno. Serbo io quel quadro che a richiesta dell'amico Lazzati gli spedii nel 1884 per farlo figurare nella sezione del Risorgimento all'esposizione di Torino. Esso fu riprodotto nel *Secolo* ».

Ciò per quanto riguarda la nascita del quadro più volte riprodotto dal Luzzo nelle varie edizioni, in cui appaiono da sinistra a destra Tito Speri, Carlo A. Fattori, Giuseppe Boldini, Angelo Giacomelli, Antonio Lazzati, il conte Carlo Montanari ed, alla estrema destra, il famigerato Casati.

Meno nota, come dicemmo prima, la vicenda della scomparsa del quadro che la famiglia Giacomelli conservava tra le cose più preziose dapprima nella storica villa Maser affrescata dal Veronese al tempo dell'agiato tenore di vita dei Giacomelli poi nelle varie residenze di Angelo Giacomelli quale prefetto quando i disastri dovuti soprattutto alla signorile generosità del reduce da Mantova verso i meno abbienti lo costrinse a lasciare la vetusta dimora. Scomparso il Giacomelli, Maria, la forte e dolce compagna del Nostro e Antonietta la figlia, già nota nel campo di battaglia polemica in sostegno di ideali sociali e religiosi che miravano a diffondere nell'esplicazione della fede soprattutto lo spirito del Vangelo, sostenuti dall'esempio di una vita austera (il nonno era un Rosmini e il filosofo Antonio Rosmini il prozio di Antonietta) passarono a Treviso indi a Rovereto nella casa Rosmini. Le seguì naturalmente il prezioso quadro che Antonietta chiamava con scherzosa reverenza « il mio blasone ». Col quadro erano passati da Angelo Giacomelli alle superstiti, manoscritti di Tito Speri, lettere e un cifrario di Enrico Tazzoli, molte altre carte « poco leggibili », ricordi del primo processo subito dal padre a Venezia e un domino fatto dal Pastore con mollica di pane.

E siamo alla vigilia della guerra del 1915. Antonietta Giacomelli portava « dalla nascita » come ben scrisse Ernesta Battisti in un commosso necrologio « un cuore aperto a ricevere le grandi impressioni della tradizione e dell'ambiente ed a vibrarne nel profondo. Gli avvenimenti del Risorgimento, a cui il padre ha partecipato, essa li rivive »¹. In quello che stava in quei mesi maturando essa sentiva la conclusione del Risorgimento: ed eccola a somiglianza di altri patrioti trentini, infaticabile portatrice di notizie militari al di là di Ala, recando ogni sorta di aiuti ai futuri volontari trentini che varcavano clandestinamente il confine. Ma la sua missione è rischiosa e bisogna ch'essa metta anzitutto al sicuro, qualunque cosa avvenga, i cimeli, che considerava quanto aveva di più prezioso, certa di ritrovarveli a guerra finita. (Quante famiglie trentine si preoccupavano in quel tempo di sottrarre tali ricordi alle persecuzioni austriache, nascondendoli in cantina; ed ahimè in molti casi più ritrovati o se ritrovati in uno stato di estremo deterioramento. Così avvenne p. es. di quanto Maria Danieli Pederzoli, sorella del mazziniano Ippolito si era preoccupata di sottrarre prima del suo arresto — fu condannata poi a dieci anni di carcere duro — vi figuravano lettere di Mazzini, di Garibaldi e del Cattaneo oltre ad edizioni preziose di volumi appartenuti al fratello).

Antonietta Giacomelli affida alla botola di una profonda cantina di casa Rosmini l'incarto prezioso assieme al quadro: l'apertura è simulata da una catasta di legna e fascine. Le guerra scoppia e le Giacomelli riparano

in tempo al di là del confine proseguendo i compiti che gli eventi assegnavano alla loro benefica attività.

Finita la guerra Antonietta ottiene eccezionalmente ancora in novembre il permesso di rientrare a Rovereto. Dall'appartamento devastato in cui di tutto il mobilio le rimanevano « due armadi pieni di isolatori elettrici », scende nella cantina per ricercarvi il prezioso involto. Ma ahimè quest'era misteriosamente scomparso: ed ecco come descrive quel sopraluogo in uno dei suoi libri di memorie, *Ultime pagine*²: « ... La botola adesso era spalancata. Scendemmo ancora [un ufficiale le aveva accordato un soldatino con un mozzicone di candela], il mio cuore avrebbe dovuto essere in sussulto. Invece fra quelle pareti vuote, appena illuminate dalla candela, mi irrigidii, e non so più, se nello spasimo, o nel sentimento dell'offerta. E risalii impassibile, ringraziando il Signore perchè, non faccio della retorica, al fianco avevo un piccolo Fante d'Italia... Ora non me ne rimane [di quel prezioso quadro] che una povera cartolina che ho messa qua dinanzi tra il Castello di Mantova e il cippo di Belfiore... ».

« Il blasone » di Antonietta Giacomelli fu rubato o distrutto? Certamente o l'una o l'altra cosa. Più verosimilmente distrutto dalle orde vandaliche che si susseguirono nella cittadina di Rovereto che l'Austria aveva fatto evacuare.

Fu l'ultimo distacco dalle cose umane che la Giacomelli sostenne con mirabile fermezza. Visse poi lunghi anni in un ospizio di poveri per dare a questi non il solo superfluo.

Ora da tre anni essa riposa, come dispose, nella nuda terra del cimitero di Rovereto, sotto una croce di legno.

Bice Rizzi

¹ In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* - Trento, 1949, n. 4.

² Milano, Bietti, 1938.

Azionariato operaio e cogestione

Nel mese di dicembre scorso presso la sede del P.R.I. in Roma si è tenuto un interessante Convegno di studiosi del problema. Purtroppo debbo rilevare ancora una volta la mancanza di un indirizzo univoco e chiaro nell'impostazione del problema. Ho detto impostazione e non soluzione. Infatti se per soluzione si intende solo e semplicemente un miglioramento dei rapporti in seno all'impresa, un maggior attaccamento al lavoro da parte dei dipendenti, una maggior produttività, allora molte possono essere le soluzioni da quelle studiate dalla moderna tecnologia americana sotto il nome di *labor and industrial relations*, a quelle attuate da alcune imprese inglesi con la partecipazione agli utili e — in via secondaria — al capitale.

Il problema invece, per noi mazziniani, credo si debba presentare in modo più semplice ma anche in maniera meno equivocabile. Qualsiasi possa essere il risultato che possono dare le su accennate soluzioni saremo sempre purtroppo nel campo della concessione paternalistica o quasi, in quanto tutto dipenderà sempre da una ripartizione di un *quid* alla formazione del quale tutti hanno partecipato e nella rilevazione del quale pochissimi invece avranno il diritto di interferire, con quali conseguenze è facile immaginare se manca, come può mancare, un senso superiore di onestà da parte degli amministratori.

Ecco perchè ho detto all'inizio, mancanza di un indirizzo univoco. E' inutile baloccarsi o dissertare su argomentazioni, schemi magari particolareggiatissimi, se fin dall'inizio di questo rinnovamento sociale dell'impresa non avremo immesso la rappresentanza operaia (e per tale intendo quella di tutti i dipendenti) in seno al consiglio di amministrazione. Ci sono i consigli di gestione, mi si risponderà da qualche parte, o le commissioni interne. No, di tutt'altra cosa intendo parlare. Superando l'attuale inqua-

dramento sindacale dei nostri lavoratori e presupponendo in essi una maggior coscienza dell'importanza del loro contributo alla produzione essi dovrebbero — dal loro seno — e per libera scelta nominare dei rappresentanti che — a parità di diritto con gli altri amministratori — verrebbero ad immettersi nel consiglio di amministrazione. La legge tedesca del 1951 come pure quella del '52 sulla cogestione tanto combattuta anche dai sindacati nazionali sono una vittoria dell'organizzazione sindacale sul piano aziendale. In Italia forse hanno illustrato più i lati negativi che quelli positivi delle due suddette leggi. A me basta metterne in luce l'essenza (tanto più che una traslazione nella nostra legislazione sarebbe inopportuna perchè diverso è l'*humus* umano e diversa è l'organizzazione sia del lavoro che dei datori). E l'essenza è questa: il lavoro viene considerato anche elemento direttivo, o meglio, in diritto di partecipare alla direzione dell'impresa. Il direttore di lavoro (che fa parte dei comitati direzionali delle grandi imprese) è nominato sì dai sindacati nazionali ma dopo che la sua scelta è stata accettata dai lavoratori di quell'impresa. La sua nomina pertanto è gradita anche dal sindacato aziendale.

La partecipazione quindi al capitale da parte del lavoro — vista alla luce di queste premesse — si presenterà meno scabrosa e meno irrealizzabile. Anzi potrei dire che diventa la conseguenza e l'epilogo di questo rinnovamento sociale dell'impresa.

Non è certo un breve articolo la sede più adatta per discutere il problema a fondo in quanto so bene che obiezioni critiche e dissensi facilmente sorgeranno da questa... presa di posizione che può sembrare rivoluzionaria e poco ortodossa ma sarò ben lieto se queste righe saranno valse ad iniziare una serie di costruttivi apporti che riaccendano interesse e passione per questo dibattuto ed... insoluto problema.

Piero Boffi

Briciole...

Ricordate, amici, Carducci nel discorso per la morte di Garibaldi? « In Italia, come le donne nelle disgrazie del vicinato giocano tre numeri al lotto, così nei casi della nazione non mancano mai tribuni e verseggiatori che giocano tre frasi o tre rime al terno della popolarità o della celebrità ».

Sulla morte di Elena di Savoia ne hanno giocate e ne giocano tante, i rotocalchi, di fotografie, didascalie, leggende, articollesse apologetiche per confortare i sudditi, intenerire il popolino e rasserenare la melanconia dei nostalgici con la certezza del ritorno, che c'è da credere come i registi di sì vasta orchestrazione si augurerebbero, e lo augurerebbero addirittura all'Italia, che alla vigilia delle prossime elezioni la morte visitasse, con discrezione però, Casa Savoia per cavarne voti... I nostro popolino è così emotivo!...

*

Chi ha seguito le radiotrasmissioni sull'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti, avrà potuto immaginarne la grandiosità.

Eppure — e non datemi del pazzo — a me è sembrata più solenne, e di gran lunga, la scena del ritorno di Truman alla città natale su un treno comune...

Truman è tornato semplice cittadino in mezzo ad altri cittadini dopo aver retto i destini del suo potentissimo paese, dopo aver compiuto il proprio dovere. Facevano così anche i grandi repubblicani antichi; fece così Garibaldi; ha fatto così il nostro don Enrico, farà così il prof. Einaudi.

Quale poema di umiltà e di civismo!

Ritucci

Padre Bresciani non è morto



Antonio Gramsci ha parlato tante volte dei « nipotini di padre Bresciani » che abbiamo finito per credere a un motivo polemico. Padre Bresciani, ricordate? è il pio gesuita che dopo il '70 pubblicò romanzi denigratori del Risorgimento italiano: per esempio il Don Giovanni, dove si legge questo

dialoghetto: — « Leggiamo certi giornali piemontesi menar trionfo di que' settari che in qualche città italiana essendo condannati a morte vanno alla guillotina quasi danzando e gridando Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Cotesto è più che coraggio. Cioè, più che delirio... cotesti infelici sono invasi dal demonio del furore, poichè voi non ne vedrete uno morir tranquillo come chi opera con indifferenza, ma son tutti agitati, convulsi, frementi e mentre cantano Viva la repubblica! bestemmiano Dio, i Santi, i sacerdoti, la chiesa: segno manifesto che son posseduti da una rabbia infernale, che ne invasa l'anima e turba e confonde e affoga ogni suo natural sentimento. Cotesto non è morir da eroi ma da diavoli... ». I martiri del Risorgimento italiano sono serviti. Ma credevamo che questo metro, spiegato con particolari circostanze storiche italiane, fosse ormai morto e sepolto.

I nipotini di padre Bresciani sono invece più vivi che mai. Ecco qua: la più importante casa editrice di proiezioni scolastiche ha pubblicato anche un corso completo di Storia della chiesa per le scuole elementari e medie, autore un dotto sacerdote già specializzato in pubblicazioni diffamatrici del Risorgimento italiano: togliamo dal volumetto dedicato alla riforma protestante questa delicata presentazione di M. Lutero: « Chiamò intorno a sé turbe fanatiche di giovinastri, di gente dissoluta e ignorante... Morì a 62 anni in seguito ad una indigestione, alcuni credono anche ubbriaco, poichè per far tacere i rimorsi della coscienza si era dato alla crapula e al turpiloquio... Un frate empio ed apostata, un frequentatore delle taverne e delle gozzoviglie, un buffone triviale che sotto il borioso pretesto di riformare la chiesa le portò via milioni di anime, invece delle prove di santità e dei miracoli non seppe dare altro che il libertinaggio, la discordia, la ribellione, la crudeltà e le malvagità più sacrileghe ».

Come saggio di « dolce stil nuovo » per gli scolari italiani ci pare che basti: lo segnaliamo all'U.N.E.S.C.O. che si occupa di comprensione culturale internazionale.

Padre Bresciani non è morto!

**

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* La Rivista di Scienze Commerciali di Milano (1952, p. 377 e segg.) pubblica la relazione e la proposta di legge sull'azionariato operaio presentata alla Camera dagli amici onorevoli Belloni, Chio-stergi, Amadei, De Vita e Tibaldi Chiesa; nonchè, nella sua integrità, la relazione su « Formulazioni di economia mazziniana », presentata al Congresso dell'A.M.I. di Firenze del maggio scorso dal professor Giuseppe Garrani.

* A proposito della stessa proposta di legge sull'azionariato, l'ultimo fascicolo della Nuova Rivista di Diritto Commerciale (editori Nistri e Lischi, Pisa), ne pubblica il testo e lo fa seguire da un commento che val la pena di riprodurre integralmente. Eccolo:

« Segnaliamo questa proposta di legge. Essa non è molto, a dire il vero, ma è già qualcosa in un mondo politico opaco ed insensibile, come l'italiano di oggi, alle voci della solidarietà sociale. Aleggja nel Progetto uno spirito di romanticismo e di fede nella comprensione degli uomini, che ne costituisce, forse, la dote migliore. A distanza di un secolo dalla predicazione di Giuseppe Mazzini sono idee, sentimenti e aspirazioni del nostro grande Maestro che vengono presentati sotto la forma di una proposta di legge ad un Parlamento nazionale. Tutto quello che è romantico, tutto quello che è mazziniano non può lasciare indifferenti. Altra cosa è che la socializzazione in marcia in Europa trovi in questa proposta di legge un adeguato strumento, e forse non trova neppure un adeguato riflesso. Bisogna informarsi ai tempi ed i tempi dell'idillio sociale mazziniano sono così lontani e così diversi dai nostri che il Progetto dei deputati mazziniani di oggi può considerarsi come la reviviscenza di un 1848 e della Repubblica Romana che è una cosa semplicemente storica. Non possiamo concepire la idea mazziniana come chiusa in una tavoletta egiziana, ma vogliamo comprenderla come una idea viva, che traversa il tempo ed illumina la vita di un'Italia e di una Europa in tremenda agitazione. La proposta di legge è timida, come non è stato giammai il Maestro, e come non vogliamo essere noi. Facciamo, dunque, rivivere in proposte e realtà di una socializzazione moderna il suo spirito imperituro ».

Supponiamo questo commento dovuto alla penna dello stesso direttore della rivista, il prof. Lorenzo Mossa, che è un luminare della scienza commerciale e che di quistioni sociali operaie, soprattutto per quanto si è svolto in Germania, si è largamente occupato. Sarebbe a noi molto interessante, dopo questa sua critica al progetto di legge, pubblicare il pensiero suo positivo sulla quistione dell'azionariato, e speriamo di esser favoriti in questo proposito.

* A Taranto è uscita una rivista letteraria: Il Rostro, documento curioso e piuttosto malinconico del dannunzianesimo ritardato dei giovani neofascisti (« nel caso di D'Annunzio poche volte i critici sono stati concordi e coerenti nel giudicare. Malcelato livore di insignificanti arrivisti e di immondi istrioni? ») e della confusione intellettuale di quelle giovani menti (« Le future generazioni porranno misto d'incenso e di mirto un tripode votivo nel tempio dell'Idea recante inciso a lettere d'oro: Foscolo-Mazzini-D'Annunzio-Borsani »; per chi non lo sapesse, Borsani è il povero cieco, medaglia d'oro dell'ultima guerra, compromesso con la repubblica fascista e barbaramente assassinato durante la liberazione di Milano).

* Il Belli è il titolo di un fascicolo uscito a Roma come primo numero di una serie bimestrale dedicata alla poesia dialettale. Con la bella serie di

promotori (e collaboratori) che presenta, da Paolo Bardi, Mario Boselli, a Emilio Guicciardi e Aldo Spallicci e Vann'Antò, con la opportunissima norma « la collaborazione è per invito », e con la sobria elegante presentazione grafica, si può facilmente giudicare che questa pubblicazione, di esposizione e di critica, riuscirà una cosa degna e ghiotta.

* Civitas, la rivista mensile di studi politici diretta da Paolo Emilio Taviani, pubblica nel numero di dicembre un interessante articolo di Costantino Granella su « La cortina di ferro intorno ai corrispondenti occidentali a Mosca ».

L'autore studia la posizione dei giornalisti occidentali a Mosca, le loro limitatissime fonti d'informazione, i controlli cui sono sottoposte le notizie che essi trasmettono. Infatti per il governo il giornalista occidentale è un nemico che studia ogni mezzo per recare danno alla Russia ed è quindi necessario metterlo in condizione di non nuocere, ostacolando nella raccolta di notizie e controllandone le corrispondenze.

Per questi motivi, conclude il Granella, le notizie trasmesse dai corrispondenti occidentali a Mosca devono essere accolte con beneficio d'inventario.

* Faut-il supprimer l'C.N.U.? E' questa la domanda che si pone E. Trócmé in un articolo pubblicato su Christianisme social.

Per rispondere a questa domanda l'autore esamina brevemente la situazione politica delle principali potenze e ne deduce che l'O.N.U. non ha sufficientemente svolto il programma di pace che gli era stato affidato. Il Trócmé conclude la sua dotta esposizione auspicando che l'O.N.U. svolga la sua attività per la pace mondiale, sollecitando gli stati capitalisti ad impiegare il loro denaro a favore delle industrie dei paesi più poveri.

* Il n. 4 di Movimento Operaio contiene una puntata con metà delle « Memorie inedite » di Costantino Lazzari, uno dei fondatori del Partito Socialista Italiano. Inoltre una minuta descrizione del materiale di studio di cui poté servirsi nel carcere Antonio Gramsci. Ed altri articoli e rubriche bibliografiche.

* Sulla compianta Maria Valdinoci, moglie del nostro Mario Razzini, un commosso articolo di Antonio Bandini Buti è comparso su La Voce Repubblicana del 18 dicembre, ed altro del senatore Spallicci su La Voce di Romagna.

* A proposito di un nostro articolo « Progetti » uscito sul numero scorso, nel quale si parlava tra altre della non edita Vita del tenore Mario, Michele Saba su La Nuova Sardegna del 3 febbraio, così chiude un suo stelloncino in risposta al nostro: « La biografia dell'illustre tenore sardo, fervido amico di Mazzini, è stata scritta dal compianto amico, avv. Carlo Manunta Bruno, fa parte della collezione storica della casa editrice dr. Francesco Vallardi di Milano: è stampata completamente e solo eventi bellici hanno impedito di pubblicare l'edizione attesa. La morte dell'autore ha impedito e ritardato, colla guerra, la pubblicazione, ma auguriamo che le difficoltà siano superate e che la intelligente fatica dell'amico nostro possa presto essere apprezzata dagli ammiratori del grande artista ».

Pubblicazioni ricevute:

CZESLAW MILOSZ, La grande tentazione, opuscolo. Roma. L. 60.

Vi si narra il dramma degli intellettuali nelle democrazie popolari dei paesi oltre cortina. Lo scritto fa parte degli opuscoli editi dall'Associazione Italiana per la libertà di cultura, con sede in Roma, nella serie: « Problemi del nostro tempo ». Tale associazione pubblica un bollettino mensile di carattere letterario, artistico, nel quale sono esposti i problemi e le condizioni degli intellettuali liberi rispetto a quelli soggetti al regime sovietico.

A cento anni dal 6 febbraio 1853

L'allegria e tranquilla domenica grassa meneghina fu turbata, cento anni or sono, da tragici eventi: in quel giorno, 6 febbraio 1853, il popolo di Milano avrebbe dovuto insorgere contro l'odiato nemico e rinnovare l'eroismo e l'audacia delle cinque giornate. Il piano dell'azione era stato studiato con cura ed il coordinamento tra i vari gruppi poteva dirsi sicuro: purtroppo all'ora fissata per l'azione moltissime persone, che avevano assicurato il loro aiuto, non mantennero quanto avevano promesso. Così la squadra che doveva assalire il Castello, dopo un primo successo dovuto più che altro alla sorpresa ed alla rapidità dell'azione, dovette soccombere di fronte agli austriaci. Oltre a questa squadra, diversi altri gruppi agirono all'ora fissata, ma purtroppo con scarso risultato. In una fuga generale terminava questo infelice tentativo insurrezionale, mentre il Mazzini a Lugano attendeva trepidante notizie, pronto a partire ed aiutare i compagni nell'impresa.

Il moto di Milano doveva essere seguito da un moto generale delle Romagne, Marche e Toscana,

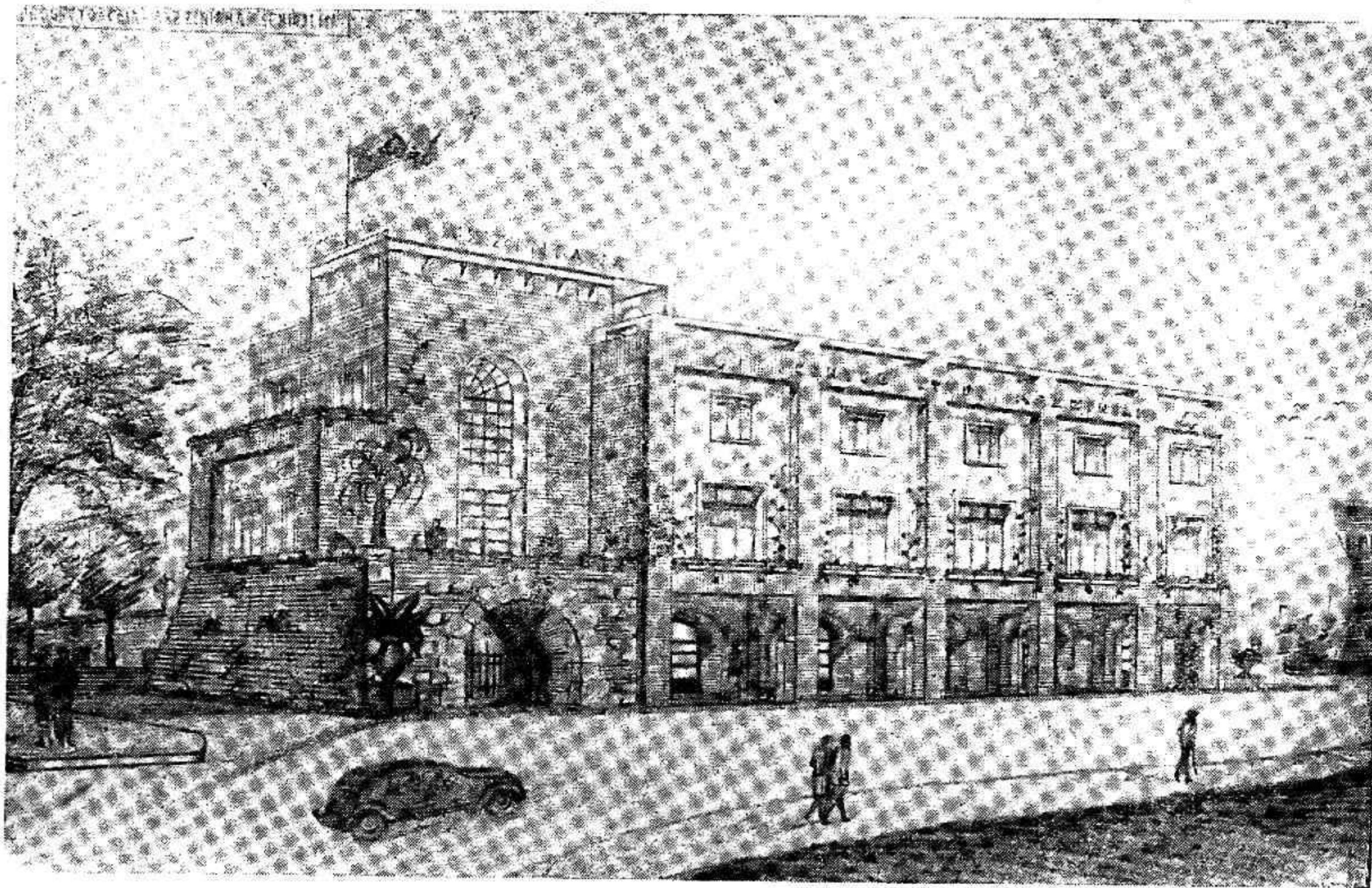
moto che doveva essere guidato da Aurelio Saffi. Egli si era recato a Bologna con Francesco Pigozzi e Adeodato Franceschi, pronti ad agire al momento opportuno: invece prima ancora di cominciare la lotta aperta, dovettero desistere dai loro progetti e ritornare clandestinamente a Genova.

Il moto del 6 febbraio doveva essere più che altro il segnale per una vasta e rapida insurrezione di molte provincie italiane: il suo fallimento segnò l'inizio di un periodo di gravi discordie tra i repubblicani, mentre il Mazzini veniva apertamente accusato di incapacità pratica e l'opinione pubblica lo riteneva, in un certo senso, responsabile delle severe misure precauzionali prese dai Governi austriaco, sardo, ducale, ecc. contro gli indiziati.

E' compito dello storico ricercare le cause e le conseguenze del moto del 6 febbraio 1853; a noi interessa soltanto ricordare, a cento anni di distanza, gli umili ed audaci popolani milanesi che non esitarono di fronte al sacrificio supremo nel sublime ideale della Patria unita e forte.

Franca Lea Debenedetti

Una Assemblea di fondamentale importanza mentre si inaugura l'edificio del Centro Cooperativo Mazziniano "Pensiero e Azione" - Senigallia



Questo disegno rappresenta l'insieme del Palazzo del Centro Cooperativo, come è stato concepito, e come risulterà. Comprende tre piani: a terreno il salone per le riunioni e la sala della direzione, al primo piano, le sale per la biblioteca e lo studio, al terzo vi saranno camerette per dimora degli ospiti, e un ambiente di ritrovo.

La cronaca della giornata

Ci sforzeremo qui di dare con poche parole la cronaca, e illustrare il significato della importante riunione di domenica 8 febbraio al Centro mazziniano di Senigallia. Era convocata l'assemblea degli azionisti per la normale relazione sull'esercizio 1952, ma nello stesso tempo è stata la giornata di inaugurazione del Centro stesso, almeno come edificio murario, preparazione necessaria al giorno della inaugurazione degli studi. Procediamo con ordine. Erano presenti le personalità e gli amici di cui diamo in alto l'elenco, trasmessoci dalla segreteria del Centro. Avevano mandato l'adesione il socio fondatore avv. Armando Rossini, vicepresidente Associazione Generale Cooperative, il ministro La Malfa, i senatori Spallicci e Malintoppi, la vedova dell'indimenticabile amico Cuccurullo, ed inoltre Oronzo Reale, Oscar Spinelli e dott.ssa Scaramellino da Roma, Claudio Salmoni da Ancona, Mariani e Passardi da Milano, Guizzardi da Macerata, Parmentola da Torino, Ritucci da Città S. Angelo.

Per acclamazione sono chiamati alla Presidenza il sottosegretario Raja, il direttore generale della Cooperazione dott. Basevi, il dott. Lawrence Goye Doty e l'onorevole Giuseppe Chiostergi.

Chiostergi dichiara valida l'assemblea dei soci, e rivolge un caldo saluto agli ospiti e ai soci presenti. Dopo una breve relazione sulla attività svolta dal Centro localmente, nello scorso esercizio, ricorda per sommi capi la storia del Centro, illustrandone gli scopi immediati e lontani. La costruzione della Sede non è che un mezzo per la costruzione di quell'edificio ideale che tende a diffondere, localmente, in tutta Italia e all'estero, gli ideali e l'azione cooperativa ispirata al libero associazionismo mazziniano. Termina proponendo all'Assemblea di dar mandato al nuovo Consiglio d'Amministrazione di costituire, entro questo esercizio, il Consiglio Nazionale, in attesa di poter ospitare l'Università Cooperativa colla collaborazione dei massimi Enti internazionali.

Il presidente Raja procede a far svolgere l'ordine del giorno e quindi vengono letti, discussi ed approvati: il verbale dell'assemblea del 3 febbraio 1952, la relazione del consiglio sull'esercizio 1952 fatta dal consigliere delegato Mazzanti, il bilancio presentato dal rag. Gualtiero Fabbri, la relazione del collegio dei sindaci letta da Magnani.

Chiostergi, ricordando il lavoro compiuto, mette in evidenza la collaborazione costante dei soci Giovanni Gervasi, Patrizio Manganelli, Giovanni Giralda. Si compiace della presenza degli esponenti dell'A.M.I. venuti da Brescia, Milano, Torino, e fa dar lettura delle adesioni ultimamente ricevute, e non ancora pubblicate attraverso le circolari ai soci del Centro. Ecco qua l'elenco stesso:

Le azioni sono tutte da 5000 lire. Hanno versato: 20 azioni l'on. Chiostergi; 20 azioni il P.R.I. direzione nazionale, a mezzo Amedeo Sommovigo; 5 azioni il rag. Renato Passardi (Milano); 3 azioni ciascuno Paci Giovanni (Porto San Giorgio), Robecchi Armida (Ginevra); 2 azioni ciascuno: on. Pacciardi (Roma), Maino a mezzo

Beretta (Milano), Sezione P.R.I. a mezzo Procaccini (Belvedere O.), Pierina Giaminonni Pattonico; 1 azione ciascuno: Rugiardini Emilio e Antonini Mario (Firenze), Terenzio Grandi (Torino), Sivieri Gastone, Mariani Maria, Ottolenghi Achille (Milano), Mibelli Pietro (Roma), Laccari ing. Mario, Pierfederici Natale (Senigallia).

Il presidente Raja si compiace dell'elenco presentato, ed è sicuro che sarà continuato. Così come per l'invio di altri libri ad arricchire la biblioteca.

I PRESENTI: Sen. Raja sottosegretario al Ministero del Lavoro, dottor Basevi direttore generale della Cooperazione, dott. Moffa Mario e dott. Corrado Mingoa, ispettori del Lavoro, Amedeo Sommovigo direttore Ufficio Sociale del P.R.I., dott. Lawrence Goye Doty di Boston, on. Alfredo Morea e signora, prof. Giuseppe Tramarollo, Vice Presidente A.M.I., dott. Annibale Beretta e dott. Antonio Fussi della Segreteria A.M.I., Terenzio Grandi, direttore del *Pensiero Mazziniano*, signora Pina Gatti Gamberini, signora Dirce Gamberini, avv. Maiolo Cucci di Novafeltria, Ceccaroli segretario comunale, ing. Remo Recchioni, segretario Federazione Provinciale del P.R.I. di Milano, Guglielmo Procaccini sindaco di Belvedere Ostense, Canderoli Flaminio, dott. Romolo Giansanti di Ancona, on. Giuseppe Chiostergi presidente del Centro Cooperativo, Gildo Bellagamba vice presidente, Raffaele Mazzanti consigliere delegato, Gualtiero Fabbri cassiere, Cesarini Germano segretario, ing. Alfredo Lanari presidente, Commissione tecnica con i membri: ing. Manlio Angeloni, Antonio Diambra, Patrizio Manganelli e signora, Magnani Oberdan presidente Consiglio Sindacale, dott. Federico Santini della Commissione di Propaganda, Giovanni Giralda della Commissione tecnica, e circa 30 altri soci.

Si procede quindi alle nomine statutarie per il 1953, e restano eletti: **Consiglio d'Amministrazione:** on. Chiostergi Giuseppe - Gildo Bellagamba - Marzanti Raffaele - Fabbri Gualtiero - Manlio Angeloni - Germano Cesarini.

Sindaci Revisori: Angeloni Odoardo - Bonopera Giuseppe - Oberdan Magnani — **Sindaci Supplenti:** Ettore Verzulli - Calamocsa Aristide.

Provinciari: Brenno Pierpaoli - Conti Enrico - Leoni Torquato.

L'on. Chiostergi rendendosi interprete dei sentimenti dell'assemblea commemora il compianto amico prof. dott. Piero Gamberini tragicamente scomparso nell'autunno scorso. Fra la commozione dei presenti egli ricorda le doti eccezionali di questo fedelissimo assertore dell'ideale mazziniano, membro entusiasta del nostro Centro, che della sua professione aveva fatta una missione, devoto alla famiglia adorata, pronto al sacrificio nelle civili competizioni politiche, amico affettuosissimo.

Con nobilissime parole l'on. Raja e Amedeo Sommovigo si sono associati alla commemorazione e l'assemblea in piedi ha reso un silenzioso omaggio al grande amico scomparso.

Il Consiglio Nazionale del Centro

Il presidente Chiostergi chiede all'assemblea di autorizzare la creazione di un Consiglio Nazionale perché l'iniziativa del Centro Cooperativo Mazziniano di Senigallia si diffonda in altre località della penisola e perché si istituiscano corsi di educazione cooperativa e corsi di qualificazione professionale. Su tale proposta parlano l'ing. Recchioni, il dott. Basevi e l'on. Raja, dopodiché l'assemblea unanime l'approva.



La fotografia dice lo stato attuale dei lavori. Costruiti sono il piano terreno, che è ora stato inaugurato ed è perfettamente servibile; costruito è il primo piano ma ancora non è completo dei mobili per la biblioteca ed i relativi servizi. I lavori continuano tempo e denaro permettendo.

L'on. Raja dà la parola al dott. Basevi, Direttore Generale della Cooperazione al Ministero del Lavoro, che con eloquenza densa di fatti e di pensiero riassume la storia della cooperazione, dai pionieri di Rochdale ad oggi, con particolare riguardo allo sviluppo della cooperazione in Italia, accennando alla necessità di compiere nel nostro paese ma anche all'estero quell'opera indispensabile di educazione cooperativa che è uno dei compiti principali di questo Centro mazziniano.

L'assemblea ha seguito col massimo interesse il discorso del dott. Basevi qui appena accennato, e lo ha salutato con una vera ovazione anche perchè egli ha mostrato di apprezzare questa iniziativa esprimendo il desiderio di aiutarne lo sviluppo.

Dopo il dott. Basevi ha preso la parola Amedeo Sommovigo che ha ricordato con grande efficacia la teoria del libero associazionismo e l'azione pratica svolta dalle fratellanze operaie alle moderne Cooperative Repubblicane.

A conclusione dei lavori il sottosegretario Raja, dopo essersi compiaciuto di questo bagno di fede dell'attività creativa del Centro Cooperativo Mazziniano ha completato le esposizioni del dottor Basevi, di Sommovigo e di Chiostergi, affermando con calda eloquenza che la vera democrazia è concepita dai mazziniani non soltanto come il risultato di un ordinamento politico formale ma come un ordinamento sociale e come costume di vita morale che assicuri a tutto il popolo maggiore giustizia e vera libertà e al lavoratore l'intero frutto del suo lavoro, applicando la formula mazziniana: Capitale e lavoro nelle stesse mani.

In ricordo del IX febbraio 1849

Nel pomeriggio, il prof. Giuseppe Tramarollo di Brescia, Vice Presidente Nazionale dell'A.M.I., per iniziativa del Centro, ha tenuto una applauditissima conferenza sul tema: « Dalla Repubblica Romana del 1849 alla Repubblica Italiana ».

E' superfluo dire come il nostro Tramarollo si sia subito cattivata la viva simpatia di chi ancora non lo conosceva, per la sua oratoria stringata, densa di osservazioni acute e persuasive. Il suo discorso è stato una degna chiusura della giornata.

Importante riunione a Forlì

del Comitato Regionale e della Direzione Nazionale dell'A. M. I.

Sabato 7 gennaio si è tenuta in Forlì, nei locali della sezione A.M.I., la riunione del Comitato Regionale e di tutti i membri dirigenti le varie sezioni con il seguente o.d.g.: « Organizzazione e propaganda ». Erano rappresentate le sezioni di Forlì, Meldola, S. Pietro in Vincoli, Ravenna, Cesena, Bertinoro, Ospedaletto. La riunione, che assumeva particolare interesse per la presenza dei membri della direzione nazionale: prof. Giuseppe Tramarollo, dott. Annibale Berretta, segretario nazionale, Terenzio Grandi, direttore dell'organo ufficiale, e dott. Antonio Fussi, segretario amministrativo, era presieduta dall'amico Mentore Ronchi di Forlì.

Si discussero innanzitutto alcune questioni relative all'organizzazione nella regione emiliana. Una breve rassegna del lavoro svolto dalla segreteria organizzativa poneva poi sotto una luce nuova la attività dell'associazione, inquadrandola nel rinnovamento sociale, tracciandone conseguentemente le direttive su di un piano fattivo, che tocca ad esempio la costituzione di varie sezioni all'estero allo scopo di stabilire un punto di contatto con gli emigranti italiani, e la possibilità di partecipare ufficialmente alle varie manifestazioni culturali internazionali.

Molti gli argomenti approfonditi durante la riunione, e sempre generosa e viva l'attività di tutti i presenti, sia per il lavoro compiuto che per l'entusiasmo col quale è stato accolto il complesso lavoro prospettato per il futuro.

Con la lettura di un telegramma augurale indirizzato al presidente della Repubblica, in occasione del 9 Febbraio, si chiudeva in una continuità di fede la fattiva riunione. (Luigi Pessoli)

Attenzione! CAMPAGNA DI DIFFUSIONE DEL "PENSIERO MAZZINIANO"

In occasione della visita della presidenza e delle segreterie dell'A.M.I. alle riunioni di Forlì e di Senigallia del 7 e 8 febbraio, si è radunata la direzione e l'amministrazione del nostro periodico, nelle persone di Grandi, Tramarollo, Fussi. Compiacendosi del lusinghiero recente incremento degli abbonamenti, hanno deciso di intensificarlo al massimo, iniziando una breve ma intensa **CAMPAGNA DI DIFFUSIONE**. L'intento è di moltiplicare la tiratura del giornale, al fine di farlo penetrare capillarmente e abbondantemente in ogni regione italiana, soprattutto in quelle ove è scarsamente introdotto. Il carattere e la diffusione nazionali sono indiscussi: si tratta, mentre si sta migliorando il contenuto, di rispendere sempre più l'influenza dell'organo della Mazziniana.

Perciò è stato deciso un **PREMIO AI NUOVI ABBONATI**. Ogni nuovo abbonato che avrà mandato almeno la quota normale di L. 500 riceverà in dono una copia dell'ammirato **CALENDARIO DEI CENTO ANNI** edito dall'A.M.I. Per i vecchi abbonati che rinnovano, e che sono paghi del dovere compiuto, è stabilita una facilitazione: a richiesta possono ricevere il **CALENDARIO** stesso con

lo sconto del 50 per cento, cioè aggiungendo L. 100, per riceverne una copia franca di porto. Questa facilitazione ha valore da oggi a tutto il mese di maggio. Tuttavia, per quelli che già hanno rinnovato o che si sono di recente abbonati, la facilitazione suddetta, o il premio, rispettivamente, avranno valore « solo se ne verrà fatta richiesta », per evidenti ragioni di equità da una parte e di economia amministrativa dall'altra.

*

Altra disposizione. Già di questo numero è stata fatta una forte tiratura supplementare per una speciale distribuzione. Ora, l'amministrazione **INVITA TUTTI I LETTORI A MANDARCI SENZA LIMITAZIONI DI NUMERO INDIRIZZI DI PROBABILI ABBONATI**. Gli indirizzi debbono pervenire **ENTRO IL 10 MARZO PROSSIMO. AFFRETTARSI DUNQUE A RACCOGLIERLI E MANDARCELI**. A tutti gli indirizzi ricevuti saranno mandate copie di saggio del « P. M. », e tutti potranno fruire del premio stabilito per i nuovi abbonati.

UN NOBILE INVITO

La sezione di Parma dell'Associazione Mazziniana Italiana ha diramato anche quest'anno in gennaio, nella sua zona di propaganda, una nuova circolare molto bene redatta, che si apre con questo invito:

Amici, all'alba del nuovo anno, ascoltiamo le voci che sorgono dal tumulto dei tempi:

— *Siete pochi e le masse non vi seguono. Perchè andare contro corrente? Perchè non unirvi alle maggioranze e ai più forti? — E' la voce della mandria.*

— *La politica non ci dà da mangiare; godiamo, e dopo di noi venga pure il diluvio! — E' la voce del ventre.*

Ma sì, buona gente, belate e mangiate. Lo sappiamo: l'onestà, la coerenza, il carattere, sono roba fuori moda. Bisogna essere gente pratica e seria. Mazzini è ormai sorpassato. Che cosa aspettiamo noi, vecchi idealisti, da questa Repubblica, da questa civiltà sordida e atroce?

Eppure, malgrado tutto, noi restiamo con Mazzini. Il tronco delle sue dottrine resta saldo, sul terreno della realtà. Sono sempre validi i principii ch'egli fissava, oltre un secolo fa, negli Statuti della GIOVINE ITALIA e della GIOVINE EUROPA, e svolgeva nei Doveri dell'uomo e in altre pagine luminose.

Noi siamo ancora con quei principii, contro lo scetticismo, il materialismo, il nazionalismo, il conformismo, la demagogia, e le correnti totalitarie di destra e di sinistra, e l'egoismo che irride alla miseria, e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Abbiamo una fede ragionata e ragionante, e guardiamo tranquillamente al futuro, perchè sappiamo che nulla della modesta opera nostra si perderà. E ciascuno di noi può ripetere le parole di uno squisito pensatore, G. B. Guyau: « Io son ben certo che ciò che di meglio è in me sopravviverà. No, non uno dei miei sogni sarà

perduto: altri li riprenderà, li sognerà dopo di me, finchè un giorno si compiranno ».

E a coloro che ci chiedono: « Che cosa aspettate da questa Repubblica? » rispondiamo che questa Repubblica, in pochi anni, ha fatto delle cose buone; ci ha dato — intanto — la Libertà. Questa Repubblica è quale noi siamo, quale è sorta dal travaglio di tempi spaventosi, quale l'ha voluta un popolo, non ancora educato al senso della responsabilità, del sacrificio, del dovere. Ma la nostra Repubblica sarà.

Raccogliamoci, intanto, intorno alla grande massima mazziniana:

La vita è pensiero e azione, missione e battaglia.

Fanno ad essa corona tutte le anime elette che in questo stesso foglio dicono parole che non morranno, e che sono un monito e una guida, per la Patria e per l'Umanità. Ora e sempre.

Nelle pagine interne presenta massime e pensieri dei seguenti autori: Mazzini, Goethe, Croce, Hugo, Tolstoi, Bovio, Thackeray, Rousseau, Pasteur, S. Paolo, Manzoni, G. Bruno, Fogazzaro, Carlo Sforza, Carrel, Giordina Saffi.

La circolare contiene altresì l'invito ad iscriversi all'A.M.I. e ad abbonarsi al Pensiero Mazziniano, con l'indicazione delle quote relative e degli indirizzi della segreteria della Sezione parmense.

La Sezione A.M.I. di Torino, plaudendo alla consorella, le ha chiesto ed ha ottenuto il permesso di farsi fare una edizione speciale della stessa circolare, da diffondersi in Torino e provincia, e perciò la ringrazia delle gentilezze usate.

Da parte nostra diciamo che l'esempio di Parma può essere utilmente seguito, e che sempre sono lodevoli le iniziative locali rivolte a sostenere la missione che si siano imposta sul piano nazionale, e fuori.

P.S. — *Apprendiamo che anche la Segreteria Nazionale dell'A.M.I. si è fatta fare una forte edizione speciale della stessa circolare, da diffondere in tutta Italia. Bene!*

Notiziario dell' A. M. I.

Una precisazione dell' A. M. I. sulla quistione triestina

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Mazziniana Italiana riunitosi il 9 gennaio u. s. a Trieste, votava la seguente memoria:

« Il pensiero espresso più volte dell'A.M.I. in merito alla questione giuliana dovrebbe essere noto a tutti ed è questo: che se si parla di linee etniche al confine nord-orientale d'Italia bisogna intendere in ciò la revisione del Diktat; che una "linea etnica" non interesserebbe più soltanto il cosiddetto Territorio Libero (Zona A e Zona B), bensì tutta l'Istria, anche quella annessa alla Jugoslavia.

L'A.M.I. non può tuttavia rimanere indifferente e sottacere il suo malcontento nel constatare con quale e quanta faciloneria si parli oggi sui giornali dell'eventualità d'un ritiro delle truppe alleate in zona A, con l'entrata in essa dell'Italia, lasciando intatto l'assetto finora da tutti riconosciuto irregolare e di imperio, da parte della Jugoslavia, in zona B. Si aggiunge che questa azione « chiarificatrice » non costituirebbe una rinuncia dell'Italia alla zona B, non ne comprometterebbe cioè l'avvenire.

L'Associazione Mazziniana Italiana non ha bisogno di sottolineare con quale impeto di gioia salterebbe i Fratelli che dovessero entrare finalmente dentro le nostre mura; però invita tutti quelli che si occupano tanto agevolmente di cose più grandi di loro, a pensare alla realtà; l'entrata delle truppe italiane a Cittanova, no, non comprometterebbe l'avvenire di Trieste; l'entrata delle truppe italiane a Trieste, mentre la Jugoslavia rimane a Cittanova, assumerebbe agli occhi del mondo l'aspetto d'un'accettazione del fatto compiuto; di una divisione del Territorio avvenuta, a meno che quanti ne discorrono a cuor leggero non credano nei romantici colpi di mano, nei quali noi non crediamo ».

BRESCIA

La segreteria sezionale ha ricevuto la seguente significativa lettera dalla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia in risposta al messaggio inviato per l'anniversario di Oberdan: « Le genti giuliano-dalmate, ora esuli in Patria, non dimenticano l'Eroe, come non dimenticano le parole del Grande Esule: *Il martirio non è sterile mai*. Le nostre terre adriatiche, lembi inseparabili della Patria per storia, religione e civiltà ritorneranno all'Italia, perchè sono state redente un giorno e per sempre dal sangue purissimo di Oberdan e di altri fulgidi eroi ».

Nella ricorrenza del IX febbraio è stato inviato al Presidente della Repubblica il seguente telegramma: « Anniversario proclamazione Repubblica Romana primo auspicio Roma capitale Repubblica Italiana sezione mazziniana Brescia porge devoto omaggio ».

Altro messaggio di circostanza è stato inviato alla « Sovrintendenza tombe e monumenti garibaldini e Zona Sacra gianicolense » in Roma.

FORLÌ

Conferenza. - Mercoledì 14 gennaio nella sala del cinema, presso la sede del P.R.I. in frazione Godo di Ravenna, il prof. Icilio Missiroli, presentato dall'amico Giardini Alberto, ha tenuto una pubblica conferenza sul tema: « Stati Uniti d'Europa ». Con felice esposizione il brillante oratore ha fatto una serena indagine storica che dall'Europa della santa alleanza risale, attraverso l'evolversi strutturale e sociale di un rapporto i cui termini, individuo, nazione, popolo, vengono considerati secondo valori diversi e comunque tendenti a fondersi, giunge al nostro tempo concretando la mazziniana visione di umanità e fratellanza. E' per dare risalto alla figura di Mazzini altamente morale, pur essendo politica, che l'oratore sottolinea la frase crociana: « Le nazionalità non sono dei limiti territoriali, ma un sentimento e delle coscienze storiche ». Già un secolo prima Mazzini aveva fondato la Giovine Europa e, nel suo proclama ai popoli, indicava la via dell'unione; oggi, concludeva l'oratore, vediamo il costituirsi di elementi sopra nazionali, ma è sorta dalla nostra storia la

bandiera Europea, ed è compito del nostro popolo porgerla ad altri; Mazzini nella sua grandezza resta fuori del tempo senza un fine ultimo se non Dio e il popolo. L'applauso dei numerosi presenti che più volte lo aveva interrotto si è mutato in una dimostrazione di entusiasmo, quasi a dire il desiderio di pace che si rafforza negli uomini e la purezza di questa nuova bandiera. (L. Pessoli)

FIRENZE

Conferenza. - Il primo giovedì di febbraio, indetta dall'A.M.I. nella sala della Fratellanza Artigiana, è stata tenuta dal prof. Ernesto Riccioli la terza lettura su « il concetto regionalista di G. Mazzini ».

Adezione gradita. - Il valoroso segretario della Sezione fiorentina dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, Emilio Ruberi, ha aderito all'A.M.I. con una nobile, patriottica lettera.

MASSA MARITTIMA

In memoria di Odoardo Matozzi. - Nonostante l'ora e la giornata fredda, temporalesca, nel pomeriggio di martedì 10 febbraio, un folto gruppo di amici, che si contesero il privilegio di portare a spalle la bara, partecipò al trasporto funebre di Odoardo Matozzi, deceduto all'età di 58 anni a seguito di malattia che da tempo lo tormentava, senza, tuttavia, lasciare presagire una fine così improvvisa.

Pur uscendo dalla consuetudine che, sotto l'azione pietosa della morte, fa d'ogni esistenza umana una carta bianca sulla quale vengono scritte tutte le più immaginarie virtù, tanto da rendere proverbiale il « sei più bugiardo di un'epigrafe mortuaria », noi possiamo francamente dire di Odoardo Matozzi, di questo operaio semplice e grande nella sua onestà e rettitudine, che se difetto egli ebbe — ché tutti ne abbiamo — ad esso si può imputare il solo difetto di non averne avuto alcuno.

Ecco perchè una viva e sincera e unanime comunanza di dolore e di

amore, espressa dal cuore, volle e seppe unirsi al cordoglio della famiglia; ecco perchè noi abbiamo voluto che non fosse coperta dal silenzio la morte di questo nostro amico degno di ammirazione e di memoria per la sua sconfinata semplicità e per il pregio di aver saputo, morendo, consegnare il suo nome alla estimazione degli amici insieme al ricordo del miglior segno dell'uomo: il carattere, e l'esempio della bontà e della generosità. (g. b.)

MILANO

Assemblea. - Giovedì 29 gennaio si è svolta l'Assemblea generale della Sezione milanese dell'A.M.I.

Il Presidente nazionale, on. Chiosteri, ha tracciato le finalità ed il crescente sviluppo dell'Associazione, illustrando in modo particolare le più recenti iniziative del Centro Cooperativo di Senigallia, della Domus mazziniana di Pisa, del Corso di Studi mazziniani di Milano e del Calendario storico dei cento anni. A loro volta, il dott. Beretta ed il dott. Fussi hanno analizzato l'attività svolta dall'Associazione in campo organizzativo, sottolineando il promettente incremento del numero delle Sezioni in Italia ed all'estero.

Numerosi interventi del rag. Renato Passardi, del prof. Norsa, di Giannetto Savorani, di Razzini, Baj, Bedeschi ed altri, hanno portato un prezioso contributo di suggerimenti e di iniziative per lo svolgimento dell'attività futura.

VENEZIA

Alla manifestazione mondialista qui organizzata dai « Cittadini del Mondo » l'amica Vittoria Camozzini da Verona ha portato il saluto e l'adesione dell'Associazione Mazziniana Italiana, di cui è delegata per il Veneto, illustrando l'opera dei nostri amici e parlamentari che in tutti i Congressi nazionali e internazionali si prodigano secondo gli insegnamenti di Mazzini, precursore anche dell'ideale federalista, e costantemente fedele al principio unitario.

Acquistate il Calendario storico dei cento anni!

Il prezzo per singole copie del Calendario è di L. 200.

Per	10 copie	L. 150
»	25 »	» 140
»	50 »	» 130
»	100 »	» 120
»	1000 »	» 110

Per copie singole viene concesso il porto franco. Per spedizioni di 10 pezzi e oltre, aggiungere il 10 per cento per le spese di porto a mezzo posta, e imballo. Pagamento all'ordine. A.M.I., c. Concordia 12, Milano.

Lettori, abbonati! Tagliate al segno il Bollettino di allibramento postale e « fate tutti il vostro dovere » rinnovando l'abbonamento e mandandoci soldi per favorire la maggior continua diffusione del periodico. Scrivete a macchina o con penna biro. Chiedeteci bollettini di allibramento con biglietti di visita siglati P. B. Chiedeteci saggi siglando P. S.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

mento di L.

to da

nte in

c N. 2/30638 intestato a:

Pensiero Mazziniano - Via Morgari, 23 - Torino

Addi 1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N.
del Bollettario ch 9

o e data
dell'Ufficio
accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire
(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari, 23 - Torino

nell'ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del versante

Addi 1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

Mod. ch. n. 8-bis

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versan

di L.

Lire
(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Tori

Addi 1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo e d
dell'uffic
accettan

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Allan Gina, Torino.
Arrigoni dr. Carlo, Gorgonzola.
Atzori dott. Angela, Cagliari.
Bergmann on. Giulio, Milano.
Bertolotti Carlo, Genova.
Biblioteca Popol., Menfi (Agrigento).
Bottai Alfredo, Parma.
Brunetti Pasquale, Savona (2 anni).
Burnazzi Alvaro, Torino.
Calzana Giuseppe, Chiari (Brescia).
Capilupi Mario, Catanzaro.
Cappadoro prof. Angelo, Milano.
Castagnone Paolo, Torino (L. 5000).
Cesan Benoni Samuele, Venezia.
Corberi Elisa, Milano.
Cuccurullo Lina e figlie, Perugia.
De Franchi avv. Sandro, Genova.
Del Chicca ing. Terenzio, La Spezia.
De Pasquale Francesco, Torremaggiore (Foggia).
Dradi Giovanni, Forlì.
Faglioni Umberto, Modena.
Ghisleri ing. Luigi, Cuneo.
Graffione Primo, Genova.
Lacroix gen. Filippo, Torino.
Levi Egidio, Torino.
Lolini Lolino, Grosseto.
Lombardi Lamberto, Brescia.
Malatesta Giovanni, Genova.
Maltoni Carlo, Faenza (Ravenna).
Mariani sorelle, Milano.
Masi prof. G., Padenghe (Brescia).
Mereta Rinaldo, Genova.
Michiara Virginio, Parma.
Nathan Puritz Mary, Roma.
Nigro Humbert, Rio Negro (Argent.).
Orlini Demetrio, Trieste.
Paleari rag. Mario, Voghera.
Parmentola rag. Vittorio, Torino.
Parravicini Guelfo, Como.
Pericle dott. Carlini, Genova.
Pontremoli sen. Ezio, La Spezia.
P.R.I. sezione di Rivodutri (Rieti).
Soldati Manis prof. Anna, Firenze.
Tramarollo Giuseppe, Brescia.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

San Pietro in Vincoli (Ravenna): Nella ricorrenza del 50° anniversario della morte di E. Farini, a mezzo Rossi Antonio: Fabbri Umberto 300, Moruzzi Martino 150, Gatta Fader 100, Benini Giordano, 100. Bianchi Galileo 100, Soprani Ernesto 100, Soprani Romeo 200, Miserochchi Giulio, 100, Miccati Bruno 100, Ridolfi Livio 100, Ranuzzi Guido 100, Rubboli Aldo 200, Rubboli Mario 50, Manti Nino, 100, Funi Guido 300, Rossi Augusto 100, Orselli Teodoro 100, Bellagamba Martino 100, Ermini Ramiro 100, Fanciullini Celso 100, Danesi Sperindio 50, Lugaresi Rosina 50, Rossi Antonio 100, Prati Avito 100; in totale L. 2.900

Riporto sottoscriz. dal n. 1	L. 17.200
Genova: De Franchi avv. Sandro	» 1.000
Pietrasanta: Pezzi rag. Aldo	» 300
Coccolia: Sez. P.R.I.	» 100
Genova: Durante G. Maria	» 100
Milano: Busio E. e A.	» 400
Cesena: Giunchi Ennio, in memoria dell'amico Fausto Campanini	» 365
Cesena: Giunchi Ennio, L. 1 al giorno	» 365
Como: Parravicini Guelfo	» 500
Ravenna: Zaffi Tersilla, in memoria dell'indimenticabile marito Enea	» 500
Torino: Giaccaglia Sandro	» 250
Faenza: Maltoni Carlo	» 500
Genova: Mereta geom. Rinaldo, per onorare la memoria del fratello Cinzio	» 5.000
Parma: Bottai Alfredo	» 300
Parma: Bottai Arnaldo	» 200
Parma: Brighenti Algiso	» 500
Parma: Borghesi Gino	» 100
Parma: Cornalba Carlo	» 200
Città S. Angelo: Ritucci	» 1.000
Losanna: De Blasio Gius.	» 1.000
Vittoria (Ragusa): Barone Tonghi Emanuele	» 300
Ortona: Fabretti Tommaso, salutando l'amico Spada Raffaele	» 100
Genova: Graffione Primo	» 300
Parma: Bottai Alfredo (II)	» 300
Parma: Bottai Arnaldo (II)	» 200
Milano: Beretta Annibale	» 1.000
Parma: Battioni e Bisi	» 500
Parma: Alinovi Giuseppe	» 200
Langhirano: Soncini Luigi	» 800
Langhirano: Mazza Giov.	» 200
Langhirano: Ugolotti Gius.	» 100
Novara: Pensotti Antonio	» 500
Palermo: Prof. Romeo Gerolamo, «auspicando la repubblica laica mazziniana, che è il vero regime repubblicano democratico»	» 100
Ravenna: Il maestro Linari e Magni Raffaele (a mezzo Zanchini)	» 300
Massa Marittima: Giuseppe Bruni, eccedenza nell'importo vendita P. M.	» 100
Forlì: Pirazzoli Achille	» 100
Forlì: Benvenuti Guglielmo, «salutando e plaudendo agli amici Ronchi, Pessoli, Ragazzini, Carpi, Conti, Pirazzoli e sig.ra Rustignoli Antonietta per l'opera indefessa che svolgono a vantaggio della nostra nobile associazione»	» 200
Forlì: Achille Pirazzoli, lieto della riunione del 7 febbraio, dell'A.M.I.	» 500
Brescia: Orizio Arturo	» 100

Totale L. 38.480

IL SOCIALISMO MAZZINIANO

E' il titolo di un numero unico che uscirà ai primi di marzo. Una copia L. 20. Per ordinazioni rivolgersi ad **Alfredo Bottai, Borgo Regale, 7 - Parma**. Non se ne spediscono meno di cinque copie. Chiederle entro il mese di febbraio.

NOVITA'

L'influenza dell'ambiente familiare e sociale fino alle soglie dell'adolescenza

Questo volume contiene una relazione sulle influenze anormali sulla psiche infantile, uno studio sulle influenze che ogni generazione esercita sulla generazione successiva, una relazione sull'influenza dell'ambiente familiare nello sviluppo del bambino e, infine, uno studio sugli ostacoli di ordine sociale contro i quali urta l'azione educatrice.

Quaderni dell'Unesco, «Verso la comprensione internazionale», n. 4 - Pagg. 60 - L. 250.

Le Nazioni Unite ed il civismo internazionale

Questo volumetto contiene una relazione sulle concezioni degli adulti rispetto al civismo internazionale e alle Nazioni Unite e sul fondo di conoscenze necessarie alla formazione di maestri bene informati e ben preparati a tali questioni.

Quaderni dell'Unesco, «Verso la comprensione internazionale», n. 5 - Pagg. 44 - L. 200.

La preparazione del personale insegnante

Il personale insegnante e la conoscenza dello sviluppo fisico, mentale e spirituale del bambino; il personale insegnante e il problema dei rapporti sociali in un dato gruppo umano tra gruppi differenti; il personale insegnante e la comprensione internazionale. Questi sono i tre argomenti trattati dal presente quaderno.

Quaderni dell'Unesco, «Verso la comprensione internazionale», n. 6 - Pagg. 80 - L. 300.

"LA NUOVA ITALIA", - FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

tecnica ed organizzazione

rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione: Prof. Francesco Brambilla
Via Fratelli Gabba, 9
Milano

Abbonam. per il 1952: L. 3.000

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
Firenze

LA CROCE VERDE

Rivista mensile

di Assistenza e di Igiene sociale

Corso S. Martino, 4 - Torino

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz. di Urbanistica

Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

Terenzio Grandi, dirett. respons.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

«Impronta» Stab. Grafico - Torino

Impronta - Torino

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico. Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino, e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'importo del versamento stesso. Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicato, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni. I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati. A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo. L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato pagamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Il Contabile

Parte riservata all'Ufficio dei conti
N.
Dopo la presente operazione.
zione il credito del conto è
di L.
completata e firmata.